

RIFORMA STORICA. Musica, film e articoli protetti da copyright: da retribuire anche su internet

La Ue dà l'ok alla difesa del «diritto d'autore»

Di Maio: «Vergogna, così si censurano i contenuti»
Tajani: «Parole infamanti da analfabeti della democrazia». Soddisfazione degli editori europei

BRUXELLES

Un voto, in bilico sino all'ultimo, a tutela dei diritti di artisti, creatori, editori e giornalisti destinato a entrare nella storia, o almeno in quella del web. Perché fissa il principio che anche nel mondo online, come già avviene in quello offline, musica, film e articoli protetti dal diritto d'autore e utilizzati a scopo commerciale si pagano. È che le grandi piattaforme sono responsabili per i contenuti che condividono, non più gli utenti. È quello che ha messo a segno il Parlamento europeo con la controversa riforma del copyright, ribaltando così la posizione di luglio e allontanando il rischio di farla arenare sotto le fortissime pressioni dei big di internet, come Facebook o Google.

La tensione però resta altissima, con l'industria culturale che esulta da una parte e dall'altra grandi piattaforme e critici che lo ritengono un provvedimento liberticida. A partire dal vicepremier Luigi Di Maio, che ha promesso battaglia e definito il voto di Strasburgo «una vergogna tutta europea» in quanto ha «introdotta la censura dei contenuti degli utenti», provocando così lo scontro con il presidente dell'Aula Antonio Tajani che, di fronte a «dichiarazioni infamanti» da «analfabeti della democrazia», ha chiesto al premier Giuseppe Conte di «prendere immediatamente le distanze».

Il voto, nonostante le incertezze della vigilia e i 252 emendamenti presentati, è stato netto. Passate le modifiche migliorative rispetto al testo di luglio presentate dal relatore, il popolare tedesco Axel Voss, e respinte quelle che puntavano a eliminare



Antonio Tajani, presidente del Parlamento europeo

gli articoli chiave 11 e 13 sui diritti degli editori e degli artisti, la votazione finale ha visto 438 sì, 226 no e 39 astensioni. Si sono ricompattati, infatti, popolari e socialisti, facendo convergere in parte anche i liberali, mentre contro anche se spaccati sono rimasti euroscettici, destre e Verdi.

Lega e M5S, a differenza del voto sull'Ungheria, hanno votato compatti contro la riforma, mentre Pd e Fi a favore. «Una pagina nera per la democrazia e la libertà dei cittadini», ha accusato l'europarlamentare pentastellata Isabella Adinolfi, mentre per la collega del Pd Silvia Costa «ha vinto l'Europa della cultura e della creatività contro l'oligopolio dei giganti del web».

Il testo così rivisto prevede il passaggio rivoluzionario dagli utenti alle piattaforme della responsabilità, con una

«cooperazione» tra queste e i detentori dei diritti per evitare violazioni del copyright, oltre a meccanismi rapidi di reclamo per ricorsi su contenuti ingiustamente bloccati. I link restano liberi, mentre sono coperti da copyright gli snippet (foto, titolo e testo). Artisti, giornalisti ed editori dovranno quindi essere remunerati dai big di internet per lo sfruttamento commerciale del loro lavoro. Non rientrano nelle norme, infatti, le piccole piattaforme.

«Oggi i parlamentari europei hanno dato prova di sostenere la stampa indipendente e la funzione fondamentale delle nostre democrazie», ha sottolineato il presidente degli editori europei dell'Enpa Carlo Perrone, mentre il presidente della Fieg Andrea Riffeser Monti ha assicurato la collaborazione con le istituzioni europee per «realizzare una riforma equilibrata». •

La scheda

I colossi web dovranno pagare

La proposta di riforma del copyright adottata dall'Europarlamento prevede diverse modifiche rispetto al criticato testo che era stato presentato a luglio e rinviato. Non si tratta però ancora del testo legislativo finale, in quanto questo verrà definito solo al termine dei negoziati tra Parlamento, Consiglio e Commissione Ue che cominceranno nelle prossime settimane. La riforma votata dall'Aula di Strasburgo prevede che giganti del web come Facebook o YouTube dovranno remunerare i contenuti prodotti da artisti e giornalisti, e diventano responsabili per le violazioni sul diritto d'autore dei contenuti da loro ospitati. Le piccole e micro piattaforme sono invece escluse dal campo di applicazione della direttiva.

I link accompagnati da singole parole si potranno condividere liberamente, mentre gli snippet (foto e breve testo di presentazione di articoli) saranno coperti da copyright e quindi le piattaforme dovranno pagare i diritti agli editori per il loro uso. Ai giornalisti dovrà andare una quota della remunerazione ottenuta dalla loro casa editrice. Gli artisti inoltre possono «esigere» una remunerazione supplementare da chi sfrutta le loro opere quando il compenso corrisposto originariamente è considerato «sproporzionatamente» basso. Inoltre il caricamento di contenuti su enciclopedie online che non hanno fini commerciali come Wikipedia o su piattaforme per condivisione di software open source, come GitHub, è escluso dall'obbligo di rispettare le nuove regole. Esclusi anche i meme come le parodie.

IN
M
◀
è
Il
e
RC
—
«
pr
te
su
sa
ro
Le
de
to
pe
lo
ti
le
no
m
pr
so
m
sp
zi
gl
rò
ti
mi
av
ne
pr
ha
ci
gi
de
lo
to
m
de
op
ti
de
six
pe
ne
aff
ta
ne
ta,
È
fo
e
ca
ne
se
di
ra
tit
te

Al via la procedura contro l'Ungheria

La Ue condanna Orban «Sconfitti i populistici» Soddisfatto Juncker

Sonoro schiaffo del Parlamento europeo a Viktor Orban. Per la prima volta, la plenaria dell'Eurocamera ha approvato la richiesta di attivazione dell'articolo 7 del Trattato dell'Unione, dando così il via libera all'apertura di una procedura contro uno Stato membro, l'Ungheria, per violazioni dello stato di diritto. Con un voto bipartisan che ha sconfitto i populistici e diviso i Popolari, l'aula di Strasburgo ha approvato la relazione messa a punto dall'eurodeputata verde Judith Sargentini con 448 sì, 197 contrari e 48 astenuti, per un totale di 693 votanti. Per l'approvazione era richiesta una soglia alta: i due terzi dei voti espressi ed una maggioranza assoluta dei deputati, almeno 376. La condanna politica è deflagrante, ma sulle implicazioni pratiche la parola passa ai capi di Stato e di governo, che si dovranno esprimere. Il voto ha scatenato le ire di Budapest, che a stretto giro ha replicato bollandolo come una «vendetta meschina dei politici pro-immigrazione». L'Ungheria sta anche valutando le possibilità giuridiche per un ricorso perché, a detta del capo della diplomazia Peter Szijjarto, «la votazione era irregolare non contando nella quota le astensioni». Ad ogni modo, ad uscire con le ossa rotte dall'aula di Strasburgo assieme a Orban sono i populistici e sovranisti, di cui il premier magiaro è uno degli alfieri. Presenza ingombrante all'interno dei Popolari, Orban, come si prevedeva, ha letteralmente spaccato il suo gruppo, il più numeroso del Parlamento Ue, il cui leader Manfred Weber ha votato per il



Viktor Orban

varo delle sanzioni, come aveva annunciato ieri. La fotografia è destinata ad avere riflessi anche in chiave italiana. A schierarsi con Budapest gli azzurri di Forza Italia insieme agli eurodeputati della Lega. Sul fronte opposto i Cinque Stelle, che hanno optato per il sì alle misure punitive.

A far propendere la maggioranza del Ppe per la condanna, le durissime accuse lanciate in aula da Orban, che aveva avvertito che avrebbe continuato a difendere le frontiere del suo Paese e a fermare l'immigrazione clandestina. «Se fossi stato un eurodeputato, anche io avrei votato per l'attivazione dell'articolo 7», ha dichiarato il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker. Il quale ha avuto parole dure anche per il ministro Salvini attaccando i «nazionalismi malsani, veleno che schiaccia» il progetto europeo.

E, nel considerarsi «allibito dai continui attacchi di uno dei due vicepremier contro Bruxelles che non aiutano», ha respinto l'ipotesi dell'ingresso della Lega nel Ppe, in vista delle elezioni europee: «Abbiamo già Orban, è abbastanza».

VATICANO. La risposta del Papa sugli abusi

Pedofilia, il Pontefice chiama a rapporto i presidenti dei vescovi

Riunione nel febbraio del 2019 sulla «protezione dei minori»

CITTA' DEL VATICANO

Sarà una specie di mini-Sinodo sulla piaga degli abusi sessuali del clero. Occorreva un gesto forte. E dopo la «Lettera al popolo di Dio», gli incontri ripetuti con le vittime dei preti pedofili e le rimozioni di presuli responsabili di molestie o coperture, Papa Francesco, sentito il Consiglio di Cardinali (C9), ha deciso di convocare una riunione con i presidenti delle Conferenze Episcopali della Chiesa Cattolica di tutto il mondo sul tema della «protezione dei minori», per parlare quindi «della prevenzione di abusi su minori e adulti vulnerabili». La riunione con il Papa si terrà in Vaticano dal 21 al 24 febbraio 2019. Lo ha riferito ieri la vice direttrice della Sala stampa vaticana, Paloma Garcia Ovejero, leggendo un comunicato del Consiglio dei cardinali.

Papa Bergoglio, per affrontare con decisione lo scandalo che scuote ancora le fondamenta della Chiesa mondiale e fa tremare le mura di non pochi Palazzi curiali, ha scelto quindi il metodo della «sinodalità» e chiama a Roma i capi delle 113 Conferenze episcopali del mondo. Nei gior-

ni scorsi, sull'onda del clamore suscitato dal report del grand giuri della Pennsylvania sugli abusi sessuali nelle diocesi dello Stato da parte di 300 preti su oltre mille vittime e sulle sistematiche coperture (oggi il Papa incontrerà i vertici della Conferenza episcopale Usa), l'arcivescovo di Filadelfia Charles Chaput aveva chiesto al Papa di annullare il Sinodo sui Giovani in programma il mese prossimo per prepararne un altro dedicato alla vita sacerdotale e alla responsabilità dei vescovi. Il Papa ha però deciso diversamente mantenendo l'impegno assunto con i giovani del mondo, e convocando invece i capi degli episcopati a Roma in febbraio sul dramma pedofilia. «Non basta voltare pagina, ma cercare rimedio, riparazione, tutto ciò che è necessario per guarire le ferite e ridare vita a tanta gente», ha detto il Pontefice incontrando il 25 agosto a Dublino un gruppo di gesuiti. Intanto nuove cifre impressionanti continuano a emergere, non solo negli Stati Uniti. Sarebbero 3.677 i casi di abuso sessuale nella Chiesa cattolica tedesca tra il 1946 e il 2014, secondo i dati diffusi ieri in un rapporto reso noto da *Spiegel* online. ●

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	2,1925	-16,32%	-0,5% ▼
Cattolica Assicurazioni	7,24	-20%	-0,69% ▼
Cad It	5,2	22,7%	0% =
Dobank	9,76	-27,97%	0,46% ▲

OCCUPAZIONE. L'allarme lanciato dai sindacati confederali, la qualità del lavoro è peggiorata

Calano i disoccupati Tornati ai dati pre-crisi

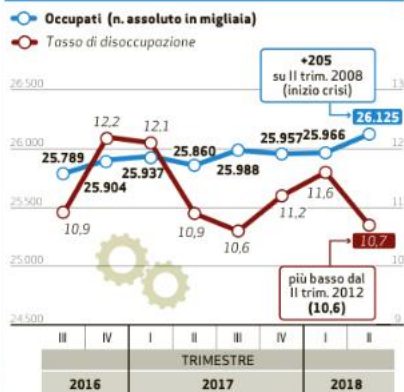
Il secondo trimestre del 2018 mette a segno un aumento di 203 mila lavoratori rispetto ai primi tre mesi del 2018

Chiara Munafò
ROMA

Dopo dieci anni, l'Italia recupera e supera i livelli pre-crisi per numero di occupati. Il secondo trimestre del 2018 mette a segno un aumento di 203 mila lavoratori rispetto ai primi tre mesi dell'anno e completa la rimonta. Ora il tasso di occupazione, nei dati grezzi dell'Istat, è del 59,1%, lo stesso registrato nel secondo trimestre del 2008. Anche il tasso di disoccupazione segna un risultato positivo, e scende dal 10,9% al 10,7%, nei dati destagionalizzati, il valore più basso - in questo caso - da sei anni, a partire dal secondo trimestre del 2012. Vanno nella direzione opposta i dati sull'industria con una «brusca discesa». La produzione industriale cala, infatti, dell'1,8% a luglio 2018 rispetto a giugno e dell'1,3% rispetto all'anno precedente. Si tratta del primo segno meno da giugno 2016 e del risultato peggiore in tre anni, a partire da gennaio 2015. I dati sull'aumento dell'occupazione, osserva l'Istat, «si inseriscono in una fase di lieve decelerazione della crescita del Pil (+0,2% in termini congiunturali e +1,2% su base annua) rispetto al ritmo registrato nei due

trimestri precedenti». Dopo anni in cui il rischio era una ripresa senza occupazione, ora l'istituto di statistica vede una crescita «associata a un aumento relativamente elevato dell'input di lavoro». Nell'arco di dodici mesi ci sono 387 mila occupati in più. Sono quasi tutti lavoratori a termine, cresciuti di 390 mila unità, mentre quelli a tempo indeterminato calano di 33 mila unità e gli indipendenti salgono di 30 mila unità. Continua così la tendenza a contratti più precari che ha trasformato il mondo del lavoro negli anni della recessione. Rispetto al 2008, l'Istat registra oltre 700 mila occupati a termine in più (+30,9%) a fronte di un numero di dipendenti fissi di poco superiori a quelli del periodo pre-crisi e di un crollo degli indipendenti (-600 mila). L'ultimo decennio vede, inoltre, l'esplosione del part-time, involontario in oltre sei casi su dieci, con quasi un milione di lavoratori a tempo parziale in più. Si tratta di tendenze che preoccupano i sindacati. I dati «rappresentano un miglioramento sul fronte lavorativo se ci fermiamo a osservare il solo aspetto quantitativo», afferma Ivana Veronese, della segreteria confederale Uil, ma «occorre

Il mercato del lavoro



Nell'arco di dodici mesi ci sono 387 mila occupati in più: sono quasi tutti lavoratori a termine

L'ultimo decennio vede l'esplosione del part-time. Scelta obbligata in oltre sei casi su dieci lavoratori

analizzare che tipo di occupazione si è creata». Il recupero dei livelli pre-crisi dell'occupazione, del resto, non riguarda tutto il mondo del lavoro. Mentre le donne occupate, nel secondo trimestre del 2018, sono oltre mezzo milione in più di dieci anni prima, agli uomini mancano ancora 380 mila occupati per tornare ai livelli pre-crisi. Mentre il Centro-Nord ha recuperato già due anni fa le perdite occupazionali, nel Sud resta un divario di 258 mila occupati. In questo contesto, lo scorso trimestre contribuisce ad attenuare i divari territoriali, con una diminuzione dei disoccupati concentrata nelle regioni meridionali. •

AZIENDE. Confermati i pronostici, un posto a testa per Verona Domani, Forza Italia e Battiti

Tre nuovi presidenti nelle società di Agsm

Tacchella ad Amia, Faccioli a Agsm Energia e Montagna a Megareti Croce: «Ridotto del 23% il numero di consiglieri del Gruppo»

Enrico Giardini

Bruno Tacchella presidente di Amia, Mario Faccioli di Agsm Energia e Alessandro Montagna di Megareti. L'assemblea dei soci, cioè Agsm, svoltasi nella sede di Agsm, ha nominato i consigli di amministrazione e i collegi sindacali delle tre aziende. Dopo un anno e tre mesi dall'insediamento dell'amministrazione di centrodestra del sindaco Federico Sboarina, dunque, un nuovo valzer di poltrone nelle aziende di Agsm la quale, lo ricordiamo, ha tra l'altro in cantiere la fusione con Aim Vicenza.

AMIA. All'Azienda municipale di igiene ambientale, sinora presieduta da Andrea Miglioranzani - ex tosiano; nominato nel giugno scorso nel cda di Esacom, azienda di servizi ambientali della Bassa veronese - andrà dunque Bruno Tacchella, già consigliere comunale e già presidente di Radio Taxi Verona, di Verona Domani. Cioè l'associazione, presieduta da Paolo Rossi, consigliere comunale, che fa riferimento al presidente del Consorzio Zai Matteo Gasparato e al consigliere regionale Stefano Casali, che ha avuto un lungo braccio di ferro con Sboarina e la sua maggioranza - Lega esclusa - anche se la quadratura è stata poi trovata, con Tacchella e con una sola altra nomina in

quota, quella di Veronica Terramozzi, nel collegio sindacale di Megareti. Nel cda di Amia vicepresidente Alberto Padovani (Battiti), e poi Chiara Galli (Lega), Roberto Bertolo (Forza Italia ala assessore Daniele Polato) e Daniela Allegrini (Fratelli d'Italia). Nel collegio sindacale di Amia presidente Roberta Gaspari (Verona Pulita), poi Luciano Bellamoli (Fdl) e Giuseppe Polito (Battiti), supplenti Sara Brunelli e Giorgio Zago.

AGSM ENERGIA. Il nuovo presidente (l'uscente è Giuseppe Stoppato) è Mario Faccioli, ex sindaco di Villafranca (Forza Italia), vicino al deputato Davide Bendinelli, vice Aldo Vangi (Fdl), poi Giustina Rubini (Battiti), Alice Braga (Vrp) e Gilberto Visentini (di Morenica). Collegio sindacale: presidente Chiara Benicolini (Fdl), Mauro Mattarelli (Lega), Roberto Turina (Morenica), supplenti Brunelli e Zago.

MEGARETI. Nuovo presidente (l'uscente è Enrico Carifi) Alessandro Montagna (Battiti), già assessore a Verona. Vice Fabio Montoli (Lega), consigliera Barbara Bianchi (Fdl). Collegio sindacale: presidente Luca Signorini (Battiti), vicino all'assessore Marco Padovani, poi Alberto Miazzi (Vrp) e Veronica Terramozzi (Verona Domani), supplenti Brunelli e Zago.

CROCE. «Insieme alla qualità delle persone chiamate a guidare queste società, quello che davvero conta sono i risultati della loro gestione e l'impegno quotidiano del Gruppo affinché i costi generali di una macchina così complessa vengano sempre tenuti sotto controllo e costantemente ridotti». È quanto commenta Michele Croce, presidente del Gruppo Agsm, che ha oltre venti società controllate.

«Non a caso nel corso di quest'ultimo anno abbiamo ridotto consiglieri, sindaci e membri degli organismi di vigilanza da 99 a 76: un taglio del 23%. È la prima volta nella storia di Agsm che sono stati ridotti e non aumentati questi incarichi». Maggiore trasparenza, ridurre i costi, ma aumentare efficienza, qualità dei servizi, preservando il valore di Agsm. «È l'impegno che ci dà la forza di investire entro il 2021 ben 265 milioni per dare risposte alla domanda di energia pulita e di qualità della vita».

REAZIONI. «Tra i nominati il figlio dell'assessore», cioè Alberto Padovani figlio di Marco, «l'ex portaborse del politico influente, fedelissimi e amici degli amici», dice Michele Bertucco, consigliere di Verona e Sinistra in Comune. «Un capolavoro di bilanciamento che purtroppo rende le aziende ancora più lontane dai cittadini». •

Ai vertici



Bruno Tacchella



Mario Faccioli



Alessandro Montagna

CORTILE E CASA. Percorso e visita a pagamento. «Puntiamo al 2019»

Giulietta, trattative su logistica e incassi

Ipotesi di un milione più Iva al Comune dalla Mox Briani: «Cultura e sicurezza. E la regia sarà nostra»

Obiettivo 2019 per partire con il progetto di valorizzazione del complesso di Giulietta, in via Cappello, facendo pagare l'ingresso. «E sia chiaro, come ho più volte ribadito: la regia complessiva sarà del Comune e della direzione dei musei civici, in cui tra l'altro rientra la Casa di Giulietta che è sempre stata un museo a pagamento». Lo dice l'assessore alla cultura e al turismo, Francesca Briani, che sta perfezionando con i vari attori in campo - in questa pluridecennale telenovela - il piano per eliminare l'ingresso gratuito a pagamento da via Cappello, e anche l'uscita, anzitutto per evitare eccessivi assembramenti di persone davanti al sito in cui entrano due milioni di persone all'anno. Sinora l'ingresso al cortile (non alla Casa) è sempre stato gratuito e l'obiettivo, oltre che di garantire l'ordine pubblico e la sicurezza del luogo, è anche quello di fare cassa.

Dopo una lunga e faticosa trattativa, tutt'ora in corso, si è arrivati a una momentanea sintesi. Quindi: percorso a pagamento sul mito di Giulietta - con ingresso da via Cappello, ma dalla palazzina Armani - e visita alla Casa di Giulietta, di proprietà comunale, e poi uscita in piazzetta Navona passando nel Teatro Nuovo, di proprietà della Società dei palchettisti.

La gestione del percorso, che potrebbe limitarsi al solo cortile e quindi a un prezzo di 2,50 euro rispetto agli 8 di



Ressa attorno alla statua nel cortile di Giulietta

quello per tutto il tragitto, sarebbe della Mox Corporation, società dei fratelli Benatti e Martinelli. Questa ha presentato un progetto di rilancio del sito, con investimento di 4,7 milioni, e stringerebbe una convenzione con il Comune, inizialmente per 12 anni (c'è stata l'ipotesi anche di 18 o 24, ma il periodo è stato ridotto). Parte dell'introito dei biglietti andrebbe al Comune e agli altri condomini. Va infatti ricordato che il cortile di Giulietta è di proprietà condivisa dai condomini cioè dei negozi, dell'albergo di lusso e di titolari di appartamenti che vi si affacciano, poi del Comune che ha la Casa e del Teatro Nuovo.

L'assessore Briani, alle prese con l'infinita trattativa con Mox e Teatro Nuovo, fa sapere che la quota che andrebbe al Comune - in previsione di determinati flussi di visitato-

ri e di incassi - sarebbe di un milione all'anno, più Iva. Li darebbe la Mox, che assumerebbe personale per gestire l'attività. Altre somme, in quote inferiori e in percentuale secondo lo spazio occupato, andrebbero ai condomini e anche alla Teatro Nuovo, che pure dovrà affidare a personale di sorveglianza il deflusso verso piazzetta Navona.

«Non vorrei però che tutto si limitasse all'aspetto economico, perché noi vogliamo anzitutto mettere in sicurezza il cortile dal punto di vista dell'ordine pubblico», puntualizza la Briani. «E poi vogliamo valorizzarlo dal punto di vista culturale, come nostro museo, nel solco del sovrintendente Avena che tanti anni fa creò il cortile. Per questo la regia di tutto il piano di valorizzazione vogliamo che resti in mano al Comune». • E.G.

Chiesti 15 punti di penalizzazione e tre anni di inibizione a Campedelli Risputa un vizio di improcedibilità E al processo appare... Staffelli

Alessandro De Pietro

La Procura è rimasta rigida, così come il Chievo. L'udienza di Roma della tarda mattinata di ieri non ha fatto altro che replicare le richieste del primo processo, quello sciolto per improcedibilità lo scorso 25 luglio per la mancata audizione di Luca Campedelli. Sempre quindici i punti di penalizzazione per il Chievo ma stavolta da scontare nella stagione in corso visto che il campionato è cominciato da quasi un mese. Sempre tre gli anni di inibizione per il suo presidente per le presunte plusvalenze fittizie col Cesena. Con trenta giocatori sotto la lente di ingrandimento. Accusa e difesa una di fronte all'altra dopo il primo atto del 17 luglio, senza che le carte in tavola siano cambiate. Adesso però anche il tempo comincia ad avere la sua incidenza. Fra undici giorni scatterà l'estinzione, ma il Tribunale Nazionale Federale delibererà molto prima. Il verdetto è atteso per venerdì, massimo lunedì. A meno di sorprese ulteriori.

VARIABLE AGGIUNTA. Il Chievo ha puntato l'indice su un altro teorico vizio di forma. Perché il deferimento non è stato siglato dal procuratore

federale Giuseppe Pecoraro ma dal procuratore aggiunto facente funzioni Gioacchino Tornatore. «Un punto fondamentale su cui avremo le nostre ragioni, altrimenti l'avremo in sede di appello. Gli aggiunti non sono titolati secondo il codice di Giustizia Sportiva a firmare deferimenti a meno di un impedimento. Ci hanno detto che il procuratore era al mare. Ma glielo diamo un bel Tapiro alla Procura?», ha chiesto ironicamente Marco De Luca, legale del Chievo, girandosi verso Valerio Staffelli, anche lui fuori dalla Fige da inviato di «Striscia la Notizia». Altra carta da mettere sul tavolo, ipotesi comunque tutta da verificare. Quasi allo scadere dei novanta giorni dal primo deferimento, entro i quali una sentenza deve esserci per forza. Altrimenti il Tribunale dovrà archiviare il caso. Fuori è rimasto il Crotone, che pur a Roma s'è presentato dopo aver inviato domanda di poter prendere parte al dibattito come terza parte in causa da società terzultima della passata Serie A. Richiesta respinta, al contrario della prima udienza. Ma per gli illeciti amministrativi il regolamento parla chiaro.

SCOGLIO ALTISSIMO. La robustezza del Chievo è nelle ma-

le nostre ragioni anticipate con una memoria molto documentata», la posizione di De Luca, «ma anche fatto presente come le contestazioni della Procura federale siano totalmente infondate. Per i calcoli e i valori dei giocatori si fa riferimento a certi siti internet e valori sbagliati per le transazioni negli ultimi anni. Non vedo perché le abbia potute prendere a riferimento. Valori per ragazzi sotto i quindici e sedici anni sono soggettivi». Impossibile stabilire la quotazione di un calciatore, soprattutto giovane. In un mercato per di più senza paletti particolari. E certamente non può diventare un criterio attendibile il portale specializzato transfermarkt a cui s'è affidato la Procura.

LA FORZA DEI NUMERI. Il Chievo dalla sua ha anche il parere della Covisoc, la commissione di vigilanza sulle società di calcio professionistiche, organismo della Fige «che entra sempre nel merito e anche quest'anno ha ammesso al campionato il Chievo, ritenendo regolare la posizione a bilancio e la sua gestione». Altro punto che De Luca ha voluto ribadire. Ad incidere alla fine potrebbe essere però proprio il peso specifico della firma di due luminari della materia come Provasoli e Mazzola, rispettivamente ex rettore della Bocconi e docente di economia aziendale alla Iulm di Milano. Ostacolo grande sulla strada della Procura, che qualcosa però alla fine vorrà pur ottenere. Nodo complicatissimo da sciogliere per Pecoraro. •

ni di Pecoraro. Basata secondo i professori Alberto Provasoli e Pietro Mazzola su dati del tutto errati, e quindi su plusvalenze tutte da discutere, come spiegano nel dettaglio le dodici pagine di relazione conclusa e resa pubblica già la sera di quel 17 luglio quando per tutti il Chievo era già colpevole e già retrocesso. L'altro tasto che tocca la difesa è la genesi di certe valutazioni date a molti dei trenta giocatori travasati col Cesena che avrebbero alterato secondo l'accusa il patrimonio netto della società nel triennio 2014-2017. «Abbiamo posto

CORRIERE DI VERONA

Caso plusvalenze Le richieste della procura. Il club: «Deferimento nullo»



Adesso il Chievo rischia 15 punti di penalizzazione

VERONA Caso plusvalenze, la procura Fige conferma la richiesta di 15 punti di penalizzazione e tre anni di inibizione per il presidente Campedelli. Ma per il Chievo il deferimento è nullo perché non firmato dal procuratore generale. [a pagina 12](#) **Sorio**

Periferie, tornano i soldi «A Veronetta ripartirà il progetto»

VERONA I 18 milioni di euro assegnati a Verona dal bando periferie del governo Renzi e cancellati dal governo Conte, assieme a tutti quelli per gli altri Comuni italiani (un totale di 1,6 miliardi), dovrebbero tornare disponibili. I contorni dell'intesa siglata martedì dal presidente del consiglio con l'Anci (l'associazione dei comuni) non sono ancora del tutto limpidi, ma consentono di tirare un primo sospiro di sollievo a Palazzo Barbieri.

Il progetto veronese, presentato dall'allora ammini-

strazione Tosi, si concentra sul quartiere di Veronetta. Prevede il restauro di alcuni comparti dell'ex caserma Santa Marta Santa Marta - i silos di Levante da adibire a aule studi e locali per l'Università e la realizzazione di ambulatori nella casa del Capitano - e il recupero dello storico palazzo Bocca Trezza di via XX Settembre, dove troverebbero spazio sale civiche e per le associazioni. Classificatosi al goesimo posto su 120 progetti, era stato inizialmente escluso dai finanziamenti che premiavano solo i primi 24. Poi invece i soldi sono saltati fuori per tutti. E ai 18 milioni di euro concessi dal governo, se ne sarebbero aggiunti altrettanti da cofinanziamenti privati.

Ad agosto, il Comune di Verona aveva sospeso il bando per la progettazione esecutiva (del valore di un milione di euro) una volta appreso che le risorse previste sarebbero venute meno dopo l'approvazione del decreto 91. Il bando resta congelato, ma il vicesindaco Luca Zanotto, che ieri ha approfondito la questione con persone informate dei fatti, si dice adesso



a
l
i
a
l
a
-
i
-
o
d
a
r
e
-
u
-
i
i
E
i
o
-
i
-
o
-
o
-
l
l
r
a
-
o

Recupero
Parte del
progetto
prevede il
restauro di
Palazzo Bocca
Trezza

fiducioso. «Ho sempre avuto fiducia in questa soluzione positiva perché, al di là delle polemiche, sapevo che si stava lavorando nella giusta direzione - dichiara - Attendiamo gli atti formali e sembra di capire che cambieranno le modalità di erogazione delle risorse. Saranno stanziati nell'arco di tre anni, a seconda dello stato di avanzamento della progettazione e della cantierizzazione degli interventi».

Tecnicamente, a quanto

spiega il grillino Federico D'Inca, questore alla Camera, membro della commissione Bilancio, le cose dovrebbero andare così: nel Milleproroghe in approvazione verrà confermato il congelamento dei fondi del bando periferie, ma «con il primo provvedimento utile (Conte ha assicurato la prossima settimana ndr), un decreto legislativo riscriverà un nuovo bando sulla falsariga del primo ma con due paletti definiti: lo stato di avanzamento dei pro-

getti e il finanziamento spalmato su tre anni». La linea iniziale prevedeva il salvataggio dei soli progetti esecutivi presentati entro il 15 settembre, da cui Verona sarebbe esclusa. Poi però, sottovoce, c'è chi ammette che sì, ci sarà una finestra per altri «progetti meritevoli» da valutare nei 60 giorni di discussione del decreto: è questa la finestra in cui dovrebbe essere salvato il finanziamento per Verona. Zanotto, dalla sua, parla di un tempo di 15 giorni «e poi pro-

La notte di Bocelli e gli imbucati in Arena «Erano centinaia, sicurezza a rischio»

Le accuse di Tosi, che parla di possibili profili penali. Gli organizzatori: «Vie di fuga, capienza e omaggi: affermazioni false». Mazzi: «È stato un successo, l'ex sindaco vuole intorbidire le acque»

VERONA. È stato un trionfo, ma adesso rischia di finire in tribunale. La serata-evento di Andrea Bocelli in Arena ha registrato numeri di capogiro, sia come spettatori in Tv sia come presenze in Arena. Proprio su queste, però, ecco scatenarsi una dura polemica, con aspre accuse su overbooking e imbucati.

Ad aprirla è l'ex sindaco di Verona, Flavio Tosi, secondo cui proprio la presenza di «troppi» spettatori nell'Anfiteatro, dovute alla vendita «di duemila biglietti più del dovuto, oltre a 400 spettatori non paganti» avrebbe portato a conseguenze pesanti. Secondo Tosi, infatti, gli spettatori che non trovavano posto in platea avrebbero «occupato le scalinate di accesso verso le gradinate ma anche verso le uscite di sicurezza, che devono restare sempre libere». L'ex sindaco tuona che la questione «ha anche una rilevanza penale, perché quanto accaduto ha messo in pericolo le migliaia di persone presenti». Alla radice di tutto, sostiene Tosi, il fatto che «per esigenze di spettacolo, il palco era stato ingrandito e questo ha ridotto la capienza dell'anfiteatro di circa duemila posti, ma ciò nonostante sono stati venduti lo stesso numero di biglietti di una capienza normale. Così - aggiunge - molte persone che avevano pagato regolarmente il ticket d'ingresso in gradinata sono state costrette ad occupare le vie di fuga e le uscite di sicurezza, e gli addetti hanno giustamente dovuto segnalare il fatto».

C'è inoltre un secondo punto di polemica. Sempre secondo Tosi «pare infatti che siano stati concessi 400 ingressi gratuiti, un numero spropositato che non si giustifica nemmeno per un evento di tale portata: e comunque Shoarima non aveva annunciato che avrebbe eliminato gli omaggi in Arena?».

Immediata la replica degli organizzatori della serata, la Delamaison Productions Srl, che smentisce l'accusa di Tosi riguardo le centinaia di persone paganti costrette ad occupare le vie di fuga e le uscite di sicurezza. «Al contrario», spiega la società - il servizio di sicurezza ha mantenuto tali uscite libere da persone e cose, così come imposto dalla legge», tanto che «il deflusso degli spettatori a fine concerto è avvenuto regolarmente e velocemente, senza incidente alcuno. Viene definita «gravemente inveritiera» l'accusa di Tosi di aver venduto duemila biglietti in più a fronte di una capienza ridotta dalle dimensioni del palco. Per gli organizzatori, al contrario, «il numero dei biglietti emessi era significativamente inferiore alla capienza autorizzata dalla Commissione di Vigilanza». Anche sui biglietti omaggio la

società precisa di aver rispettato le prescrizioni di legge. Quanto all'asserita violazione di norme penali, la società «si riserva di tutelare la propria reputazione ed ogni altro suo diritto presso le sedi competenti» qualora Tosi dovesse ribadire le sue accuse.

Molto dura anche la replica del responsabile delle serate extralirica in Arena, GianMarco Mazzi, che parte ricordando come «l'evento di Bocelli abbia portato alle casse di Fondazione Arena, e alla sua controllata Arena di Verona srl, 423 mila euro più Iva. Al Comune - aggiunge - sono invece andati i canoni per l'affitto della Gran Guardia mentre a favore della Fondazione c'è da registrare anche il 10% di royalties per sempre e per ogni commercializzazione internazionale dell'evento». Quanto alla polemica di Tosi, Mazzi spiega che «la gestione

dell'evento (previdente e omaggi) è stata interamente curata dall'organizzatore, così come la gestione degli omaggi per i suoi ospiti». Mazzi aggiunge il Comune sta regolarmente - e come promesso - vendendo in via prioritaria i 132 biglietti che gli spettano per ogni serata di extralirica versando il ricavato al capitolo «Nuove povertà», mentre quelli per Bocelli «sono stati devoluti allo scopo benefico della serata». Mazzi conclude dicendo che «Da parte del consigliere Tosi c'è la sola volontà di intorbidire le acque, probabilmente per cercare di offuscare un autentico successo e far dimenticare che si sta facendo ciò che a lui non è riuscito: mettere a reddito l'Arena e abolire le regalie degli omaggi, di cui si avvantaggiavano solo alcuni».

Lillo Aldegheri
di VERONA/STUDIO MARCELLO

Parata di star
La «Notte di Bocelli» andrà in scena sabato in Arena e intenerisce da Rai 1, ha visto sul palco star del calibro di Richard Gere, Morgan Freeman e Cameron Diaz. Alto lo share in tv



L'assessore Briani

Casa di Giulietta riparte la trattativa «Noi restiamo registi»

VERONA Riprenderanno la settimana prossima le discussioni e gli incontri sul futuro della Casa di Giulietta. L'assessore alla Cultura, Francesca Briani (foto), conferma che si continua a lavorare sull'ipotesi di accordo tra la Mox Corporation e il Teatro Nuovo: l'entrata al famosissimo cortile avverrà quindi dalla palazzina Armani di via Cappello (accanto all'accesso attuale) mentre l'uscita, soprattutto nei periodi di massima presenza turistica, avverrà dalla porta del Teatro Nuovo. Ci sarebbero ancora difficoltà sulla parte economica dell'intesa, mentre l'assessore ha fermamente ribadito che «non è mai stata in discussione la gestione e la direzione del progetto da parte del Comune, e men che mai la cessione del



'brand' Giulietta e Romeo». La questione del marchio e di una sua possibile vendita a privati fu sollevata anni fa, ma era stata bloccata da una vera e propria sollevazione dei consiglieri di tutti i partiti, guidati da un furibondo Vittorio Di Dio.

La parte economica del progetto resta difficile da concordare anche perché deve accontentare la Mox, il Teatro, il Comune ma anche i condòmini che hanno accesso al cortile. Ed in gioco ci sono milioni di euro, con l'ingresso a pagamento proprio in quel cortile dove arrivano circa 2 milioni di persone l'anno. Il piano della Mox Corporation, dei fratelli Benatti e dei fratelli Martinelli, prevede una gestione per 18 anni dell'accesso al cortile. Il Teatro Nuovo curerebbe invece l'uscita, passando dal foyer teatrale (che dà sul cortile) fino alla porta del teatro stesso, che dà su piazzetta Navona. I visitatori previsti sono in media oltre cinquemila al giorno, la maggior parte dei quali interessati al cortile e alla famosa statua (cui strofinare il seno), entrambe cose che oggi sono gratuite ma che in futuro costerebbero 2 euro e mezzo a persona. (l.a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turni di 11 ore e paghe da miseria Centrale veronese del caporalato

Inchiesta in Toscana, arrestato imprenditore di San Bonifacio e due suoi aiutanti

VERONA Al telefono lo chiamavano così: boier. In lingua romena significa «padrone», l'accezione storica, è quella di «boiardo», la classe aristocratica degli zar. Si potrebbe anche dire «il capo». Il vertice di un sistema che, per la procura di Firenze, si può bollare come caporalato. Le aziende coinvolte, per lo più imprese agricole, ma anche del settore dell'edilizia, sono in Toscana (dove sono partite le indagini) e in Veneto. Ma la base sarebbe in quel di Locara, frazione di San Bonifacio, dove ha sede la cooperativa New Labor e dove risiede Gaetano Pasetto, 48 anni, a capo anche di un'altra coop, la Geoservice, attiva soprattutto in Toscana. Pasetto è finito in manette su ordine del giudice per le indagini preliminari Angela Fantechi, assieme a due cittadini romeni: Mihai Atanasoaei, 45 anni, che vive in Toscana e Neculai Dudau, 63, residente a Solesino (provincia di Padova). Indagati altri due italiani, residenti sempre a Solesino, in un caso e a Bovolone (Verona) nell'altro, che risultano dipendenti delle cooperative.

Le accuse formulate sono di associazione a delinquere e di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro. Questo il «sistema», secondo la ricostruzione dei carabinieri del Nucleo tutela lavoro: le coop reclutavano operai e braccianti (perlopiù cittadini romeni) offrendo loro un contratto annuale. Ma tutto quello che i malcapitati finivano per ricevere erano circa 500 euro al mese, a fronte di un impegno quotidiano di dieci-undici ore al giorno. Niente buste paga, né ferie retribuite. Al massi-



mo, non a tutti, venivano concesse due settimane di pausa per tornare nel paese natale.

Gli inquirenti hanno passato al setaccio un lungo elenco di aziende agricole dove sono stati impiegati i lavoratori delle due coop. Il tutto a partire da un episodio di cronaca, la morte per infarto di un bracciante impegnato nella raccolta d'olive, Ghergh Chimingeriu, avvenuta lo scorso novembre a Rufina (provincia di Firenze). Tra queste ci sono diverse attività anche nel Veronese, tra cui una cantina di Peschiera

del Garda, dove gli operai venivano impiegati per l'imbottigliamento. Tutte realtà che, dagli atti, risultano estranei alla vicenda. Se Pasetto rappresentava il vertice, secondo la ricostruzione del pm Giuseppina Mione, Atanasoaei e Dudau erano i due bracci operativi, in altri termini, i «caporali». Reclutavano i lavoratori, li licenziavano se intemperanti - vale a dire se avanzavano la pretesa di essere pagati in modo normale. Nelle intercettazioni raccolte nel corso delle indagini non manca, infatti, chi si lamenta. «Che contratto è? -

Video
Fermo immagine da materiale video investigativo del Nucleo tutela lavoro dei carabinieri, che ha condotto l'operazione

si chiede un dipendente - Se voi volete prendervi gioco di me mandatemi a casa, non voglio stare qui come un barbone. Vado a casa, ma quel contratto lo porterò ai carabinieri». Parole a cui seguivano minacce, tra cui quelle della perdita della retribuzione. Lo dimostra un dialogo tra i due romeni, in cui l'uno raccomandava all'altro di rispondere così alle richieste. «Devi dire: se resti vedi i soldi, se non resti arriveremo, e i soldi li perdi».

Perfino alcune mamme si erano accorte, dalla Romania, che qualcosa non andava e chiedevano conto dei soldi che non arrivavano e del fatto che i figli non potevano tornare. Nel suo ruolo di «registra», Pasetto si occupava invece di procurare gli immobili in cui ospitare gli operai, nonché i mezzi di trasporto per le trasferte. La beffa: le spese per l'alloggio venivano detratte dal già ben magro stipendio. Non risultano versati nemmeno i contributi all'Inps: l'ammancio si avvicinerrebbe ai 482 mila euro. Il giudice per le indagini preliminari ha disposto inoltre il sequestro delle coop e dei conti bancari collegati, oltre a un furgone che risulta proprietà di Pasetto.

Davide Orsato
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Processo al Chievo
Plusvalenze «gonfiate»,
la procura Figg chiede 15
punti di penalizzazione e
inibizione per Campedelli

Il caso

La rata di scambi di calciatori semi-sconosciuti per valori milionari tra Chievo e Cesena viene descritto da un articolo de *«L'Espresso»* come «fine gennaio, poi ripresa da Striscio Lo Notizio»

La Procura della Figg apre un'inchiesta che sfocia nei deferimenti di Chievo e Cesena, e dei loro presidenti. La richiesta, per entrambi, è di 15 punti di penalizzazione da scontare nel campionato appena concluso. Per il Chievo vorrebbe dire retrocessione in serie B.

Il Cesena, nel frattempo fallito, patteggiò il Chievo va a processo ma viene assolto per un vizio di forma.

La Procura dice «strano» il caso. Campedelli, censurato non si presenta, per le richieste di condanna.

VERONA La procura Figg è rimasta ferma sulla sua richiesta precedente: -15 punti di penalizzazione e tre anni di inibizione per il presidente Luca Campedelli. Il Chievo ha risposto che «calcoli e valori dei giocatori su cui si basa la richiesta sono totalmente infondati» e, novità, ha sollevato un altro problema d'improcedibilità partendo dal fatto che «il deferimento non è firmato dal procuratore federale». La sentenza di primo grado è attesa entro l'inizio della settimana prossima ma intanto questo è quanto successo ieri mattina a Roma, di fronte al tribunale federale, nell'udienza del secondo processo sportivo al Chievo sulle plusvalenze col Cesena. Morale, il Chievo non rischia più la B ma - aspettando la sentenza di primo grado, l'eventuale appello e il Collegio di garanzia del Coni - una forte penalizzazione sull'attuale, già di per sé difficile campionato.

Era dato per scontato, dunque, e infatti la procura guidata da Giuseppe Pecorella, circa quelle trenta operazioni di compravendita fra Chievo e Cesena contabilizzate nei bilanci fra 2014 e 2017, non s'è discostata dal primo processo sportivo, quello finito nel nulla per un errore di forma della procura stessa: «Plusvalenze fittizie per 25,3 milioni», l'accusa rimane quella di aver sopravvalutato il valore dei trenta calciatori in questione violando l'articolo 8 del codice di giustizia sportiva, che definisce i contorni dell'illecito amministrativo. Col -15 del primo deferimento si chiedeva di far scontare la penalizzazione al Chievo sulla classifica 2017/18, condannandolo così alla retrocessione. Mentre qui l'eventuale penalizzazione inciderebbe sulla classifica del campionato attuale.

Nel merito, il legale del Chievo, l'avvocato milanese



36

mezi È la richiesta di inibizione della procura della Figg nei confronti del presidente del Chievo Luca Campedelli

Prove di stangata

Confermata la linea dura, ma i legali del club contrattaccano:
«Deferimento nullo, manca la firma del procuratore generale»

Marco De Luca, è tornato ieri a insistere su un concetto: «Per i calcoli e per i valori dei giocatori, le richieste della Procura sono totalmente infondate visto che si fa riferimento a certi siti internet (vedi Transfermarkt, ndr) e a valori che sono decisamente sbagliati per tutte le transazioni fatte in Italia negli ultimi anni e quindi non vedo perché le abbia potuto prendere a riferimento. I valori oggettivi sui ragazzi di quindici-sedici anni sono valori soggettivi». Al netto degli errori di calcolo che il Chievo contesta alla procura nel valutare gli effetti delle plusvalenze sul bilancio, il punto è sempre quello. Prendiamo ad esempio Carlo Alberto Tosi, terzino ibrido, plusvalenza più alta nel bilancio del Chievo chiuso al 30 giugno 2017, ceduto al Cesena per 4,5 milioni. Come spiega

va il 26 giugno scorso al Corriere di Verona l'esperto di diritto sportivo Francesco Casarola, «il problema centrale nel definire le plusvalenze è il valore esatto del calciatore: nessuno di noi può dire quale esso sia perché il valore stesso lo dà il mercato e se la controparte paga quanto tu chiedi allora il calciatore non può avere un valore assoluto». Certo è che il tribunale federale, il 25 luglio scorso, aveva condannato il Cesena, patteg-

giante, scrivendo di una «evidente sopravvalutazione dei calciatori» e ritenendo «raggiunta la prova degli illeciti contestati dalla procura Figg». Come noto il Chievo non ha patteggiato, semmai si è difeso e anche ieri ha ricordato che «anche quest'anno la Covisoc (la commissione Figg che valuta la situazione economico-finanziaria dei club, ndr) ha ammesso al campionato il Chievo ritenendo assolutamente regolare la sua posizione e bilancio».

E lo spettro di una seconda, clamorosa improcedibilità è il primo processo sportivo, per il Chievo, non era mai cominciato perché la procura Figg non aveva concesso audizione al presidente Luca Campedelli. Da lì parti la difesa del club, che ottenne ragione, col tribunale a respingere le carte alla procura per un secondo defe-

rimento. Ora, il Chievo solleva un altro vizio di forma: «Questo è un punto fondamentale sul quale sicuramente avremo le nostre ragioni già in questa sede se non diversamente le avremo in appello: il deferimento non è firmato dal procuratore federale ma da aggiunti che non sono titolari secondo il codice di giustizia sportiva a meno che non ci sia un impedimento - così l'avvocato De Luca - e oggi (ieri, ndr) ci hanno detto che l'impedimento era che il procuratore federale era al mare: un bel tappeto alla Procura federale glielo vogliamo dare?».

Se il Chievo dovesse avere ragione anche in questo caso, pure il secondo processo sportivo morirebbe prima ancora di cominciare e si dovrebbe ricominciare da un terzo deferimento, la cui data segnerebbe i 90 giorni di ferulone per arrivare a sentenza definitiva. Diventerebbe così, oltre che infinita, una storia surreale.

Matteo Sorio

«L'avvocato Marco De Luca. I calcoli della procura sono totalmente infondati. I valori di calciatori di 15-16 anni non sono quelli presi a riferimento da certi siti, ma sono soggettivi»